



Fondazione

Cassa di Risparmio di Pesaro 1841
Insieme, per lo sviluppo del territorio



TRENT'ANNI INSIEME, PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO, Auditorium Palazzo Montani Antaldi,

1° ottobre 2022

Gianfranco Sabbatini e la sua biblioteca

- L'esponente di primo piano di quella Democrazia Cristiana che, aprendo al Centrosinistra, crea non pochi problemi alla gerarchia cattolica nazionale e soprattutto pesarese, dove il Vescovo Luigi Carlo Borromeo tuonava contro quell'esperimento politico e contro lo stesso Concilio Vaticano II;
- L'Avvocato affermato che, non senza sorpresa, difende in giudizio i giovani sessantottini – i quali gli riserveranno memore gratitudine – a seguito della contestazione del film *Berretti Verdi* proiettato al cinema Astra;
- Il Parlamentare che nel 1976, durante la pausa dei lavori in Aula, s'incontra con Massimo Cacciari nella Biblioteca della Camera dei Deputati;
- Il politico che con la stessa cordialità e apertura mentale frequenta il missino Giuseppe Rubinacci e il comunista Marcello Stefanini, col quale Gianfranco, allora Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana, fece un bel dialogo sulla *Pacem in terris* nella Parrocchia di Villa San Martino;
- L'amico che tutte le domeniche pomeriggio si vede in Via Cavallotti 45 con Gianfranco Gaudiano, Augusto Sorbini e Carlo Bertellotti, dove non mancava mai la barzelletta di turno di Gianfranco, della quale poi Gaudiano metteva a parte don Franco Tamburini alla prima occasione; consuetudine, quella del ritrovo domenicale pomeridiano, che negli anni a seguire Gianfranco riprenderà con gli amici più giovani in via Cantarini 44;
- Il lettore della Bibbia, dopo le lezioni apprese a Monteveglio da Dossetti e dai suoi confratelli, si ritrovava con la Comunità di Via del Seminario prima nella Parrocchia di Villa San Martino e poi in Viale Cesare Battisti dalle Suore del Sacro cuore di Madre Edoardina sotto la guida di don Sandro Spinsanti;
- Il Presidente della Cassa di Risparmio, rimpianto dai dipendenti quando Presidenza e Direzione Generale della nuova Banca (la Banca delle Marche) sono state trasferite a Jesi e a Pesaro è rimasta la struttura operativa;
- Il Presidente della Fondazione che sensibilizza l'Ente a farsi carico delle Opere di don Gaudiano, salvaguardando un patrimonio prezioso e un'esperienza sociale e profetica irripetibile con un costante, decisivo e insostituibile sostegno; dopo essere stato – insieme al Vescovo Michetti – l'ideatore della Fondazione intitolata a don Gaudiano. Il cuore di noi amici ha pianto con lui negli anni dell'amarezza che hanno segnato la fine della sua Presidenza. Quanta dignità anche in quella vicenda, dovendo pagare colpe non sue;
- Il promotore di iniziative e incontri con gli industriali per sensibilizzarli all'eredità di quel grande Sacerdote: a questo proposito indimenticabile una cena a Montegridolfo (il paese natale proprio di don Gaudiano) insieme al compianto Marcello Secchiaroli e al caro Mario Maoloni;



- Il lettore di giornali che la Domenica mattina, da Alberini tra un caffè e una brioche, insieme a Marcello Gennari e a Enzo Mancini dava luogo a una sorta di piccola rassegna stampa;
- Il commensale che tutti i giovedì che Dio mandava in terra si vedeva prima al Circolo dei Mobiliari e poi all'Osteria del Viale con Alberto Berloni, Sandro Crescentini, Sergio Césari, Dario Zini, Corrado Colarizzi e, il ragazzino dell'allegra brigata, Franco Bertini;
- L'interlocutore stimato, rispettato e ascoltato da tutte le autorità che a turno si avvicendavano nella città ai vertici delle istituzioni: Sindaci, Vescovi, rappresentanti del Governo e delle Forze armate; vero interlocutore che raccordava gli uni con gli altri con una sapiente e inimitabile regia; stessa opera di raccordo tra mondo della politica e mondo dell'impresa; e aggiungo tra i vari gruppi dell'associazionismo cattolico (Azione Cattolica, Caritas, Comunità di Via del Seminario, Comunione e Liberazione). Vero connettore umano e ideale, sempre nel segno dell'*et et*, ignaro dell'*aut aut*;
- Il pesarese del quale ho sentito dire in Italia tutto il bene possibile: da Pier Ferdinando Casini ad Antonio Patuelli, da Giuseppe Guzzetti a Fabio Alberto Roversi Monaco. I tanti Associati all'Acri che ho conosciuto nei miei sei anni di Rettorato invidiavano la mia frequentazione e amicizia con Gianfranco.

Per quanto riguarda i ricordi personali, solamente un accenno ad alcuni dei tanti, tantissimi a perdita di memoria: a Palazzo Antaldi la *laudatio* in mio onore nel 2010 in occasione del conferimento del Premio del Circolo della stampa e l'intervento in occasione della presentazione di un mio libro durante festività natalizie del 2016. Già seriamente ammalato non ci fu modo di trattenerlo a casa. Dopo aver sostato a lungo in auto in Via Mazza, minato dal male e incerto delle proprie forze, si è presentato visibilmente sofferente all'ambone dell'Auditorium per pronunciare parole di grande amicizia e di luce pura. E, come ho poi appreso dagli amici comuni – ma lo avevo già intuito – il ruolo di grande “suggeritore” per il conferimento della cittadinanza onoraria il 6 ottobre 2015: uno dei riconoscimenti che mi è più caro, se non il più caro.

In una parola – per rimanere alla nostra città – Gianfranco era non un punto ma *il* punto di riferimento e di equilibrio tra le tutte le realtà, anche tra le più diverse e divaricate, e anche tra le generazioni (aveva una simpatia spiccata per i giovani: ancora i miei ormai non più giovani collaboratori e allievi lo ricordano con ammirazione e affetto, memori delle visite in Fondazione quando a fine agosto venivano a trovarmi a Pesaro). Credo che Gianfranco Sabbatini sia stato il bene più prezioso della nostra città per oltre un trentennio.

La sua fedeltà, le sue fedeltà inossidabile: agli amici, alle sue frequentazioni, ai suoi circuiti: la sua fedeltà a Pesaro. Non ho conosciuto nessun altro che facesse così fatica ad assentarsi da Pesaro (anche per curarsi): non so se lo abbia fatto neppure per il viaggio di nozze. Fu un evento – e per me un grande regalo – quando lo vidi comparire nell'Aula Magna di Santa Lucia per un'edizione della rassegna dei Classici insieme a Gianfranco Mariotti, Alberto Pancrazi e altri amici. Una spedizione da lui promossa.

Cos'aveva Gianfranco? L'ironia? Da fuoriclasse; l'intelligenza? Non comune; il tratto signorile e umano? Evidente a tutti.

Ma aveva un di più. Sapeva leggere, il mondo, la realtà, i tempi, grazie alla visione complessiva delle cose: quella qualità prima che Platone attribuiva all'amante del pensiero, al filosofo: essere “sinottici”. Qualità che il Petrarca definiva “lo sguardo rivolto contemporaneamente avanti e indietro”; Wilamowitz “la coscienza



dell'insieme"; Elias Canetti "la metamorfosi del reale", Steve Jobs "la connessione dei puntini", Umberto Eco "l'arte della sintesi", Massimo Cacciari "la scienza dell'intero"

Aveva un altro di più. Coniugava la politica con la cultura, il sapere col potere: la politica intesa come tecnica superiore, che ha il senso del destino individuale delle persone e quello collettivo dei popoli. Oggi la politica è ridotta a pratica amministrativa o addirittura a occupazione del potere: con politici quasi totalmente allergici a ogni formazione ed esigenza culturale. La separazione tra cultura e politica – l'apartheid tra il sapere e il potere –, questa mi sembra l'anomalia, e anche l'oscenità dei nostri giorni.

Caro Presidente Martelli: Lei e i suoi collaboratori avete fatto una grande cosa, riunendo qui tutta la biblioteca di Gianfranco. Bisogna dirlo, diffonderlo, gridarlo a tutta Pesaro.

Quello di Gianfranco con il libro è stato un connubio congenito, sigillato dalla natura; un tema che meriterebbe la narrazione di uno scrittore o l'interpretazione di un regista.

Sì, perché Gianfranco aveva capito:

- con Romano Guardini che il libro è una delle forme fondamentali e originarie che dominano il caos; strumento elementare come "il martello o la ruota; oppure la strada e il ponte; il tetto e la porta";
- con Giuseppe Pontiggia che il libro – anche per ragioni di consonanza linguistica - ci rende liberi;
- con Umberto Eco che il libro non resiste al fuoco, ma resiste a qualsiasi hackeraggio e blackout totale,
- con Borges, che la Biblioteca è il nome dell'universo
- con Agostino che essa è il palazzo della memoria, dove noi aumentiamo, diminuiamo, variamo i nostri ricordi.

Il libro trasforma l'utopia in realtà. E Gianfranco conosceva entrambe le dimensioni, entrambe le velocità: il reale e l'ideale.

Chi cercasse nella Biblioteca Sabbatini libri monoculturali, settoriali, dal pensiero puntiforme, rimarrebbe deluso.

Acquirente di collane, di svariate collane, ma senza la mania del collezionista esibizionista, vizio antico già stigmatizzato dal mio Seneca, da Petronio e da Luciano che aveva scritto addirittura un *pamphlet* dal titolo *Contro un bibliomane ignorante*. I libri erano i suoi coinquilini; la sua biblioteca era allestita – per parafrasare Seneca – *non in spectaculum sed in studium*, "non per fare arredo, ma per fare cultura".

Al contrario, non bastano gli occhi per prendere visione dell'arco leonardesco della sua biblioteca: anzitutto politica e diritto (le sue due anime professionali), storia, letteratura, saggistica, narrativa, poesia, giallistica, fumettistica, umorismo, aneddottica, enigmistica, testi sulle arti visive e su alcune discipline dello spettacolo (in particolare cinema, radio e canzone); e poi teologia e spiritualità con risvolti anche eccentrici, quali esoterismo e misteri. E pubblicazioni riguardanti l'infanzia e i ragazzi: perché in lui c'era anche "il fanciullino". Gianfranco, i libri li leggeva davvero, li custodiva a suo modo, li amava; lo stesso libro lo acquistava e riacquistava nelle varie edizioni e nelle differenti fatture. Anche di lui si può dire che era un "libridinoso".

La visione del mondo, la conoscenza dell'umanità, la sua stessa identità personale si affinavano e compivano in compagnia del libro. Il libro era per Gianfranco:

- lo spazio ideale dove la sua sfrenata *curiositas* poteva scorrazzare;
- lo strumento naturale e miracoloso che gli consentiva di vivere più vite;
- l'alimento che nutriva la sua multiforme intelligenza e ricca interiorità;



Fondazione

Cassa di Risparmio di Pesaro 1841
Insieme, per lo sviluppo del territorio



- l'angolo dove si riparava dal rumore del mondo e dove si curava le ferite della vita pubblica;
- l'altrove che compensava la sua solitudine.

Ivano Dionigi